

"La bellezza come fonte e sorgente della teologia nella tradizione dell'Oriente cristiano"

Mons. Giacomo Morandi, che si definiva 'uomo della Parola' per i suoi studi biblici, a seguito dello shock, parole sue!, avuto nella visione dei mosaici della Cappella Redemptoris Mater eseguita da Marko Ivan Rupnik in Vaticano si è avvicinato e ha approfondito la spiritualità dell'Oriente cristiano ed si è andato ancor più convincendo che *l'immagine è l'altro elemento essenziale nel cammino di fede oltre alla dimensione del Logo*; ha infatti pubblicato nel 2009 un testo fondamentale "Bellezza. Luogo teologico di evangelizzazione", che, rivalutando la forza delle immagini, la bellezza e l'arte, costituisce un contributo imprescindibile alla ricomposizione delle divisioni anche teologiche fra le chiese di Oriente e di Occidente.

Da questi suoi studi ed esperienze è scaturita la lezione che ha chiuso il corso "LA BELLEZZA NELLA SOCIETÀ TARDOANTICA E MEDIEVALE" promosso dall'Associazione Cultura e Vita intitolata "La bellezza come fonte e sorgente della teologia nella tradizione dell'Oriente cristiano", il 12 giugno scorso.

Noi siamo abituati ad ascoltare la Parola, da ('Ascolta, Israele') e altro, ma "dal momento che la Parola si è resa visibile, una 'teologia visiva' fatta di immagini, colori, simboli, è in un certo senso una via privilegiata per accedere alla conoscenza di questa Parola (dalla prefazione al suddetto testo del card. Tomas Spidlik)"

Iniziava mons. Morandi dichiarando che...*il cammino accademico e spirituale dell'"ascolto" porta necessariamente al 'vedere'. Questo 'passaggio dall'ascolto al vedere' diventa 'un passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento', lo ha evidenziato citando l'esperienza dei discepoli di Emmaus (più si ascolta più si impara a vedere), l'atteggiamento degli astanti nella Sinagoga di Nazareth e Giovanni '...quello abbiamo visto e ascoltato'. (Si ascolta per imparare a vedere, ma il vedere aiuta le persone ad ascoltare non semplicemente un libro ma una Persona).*

Per dimostrare poi che c'è un rapporto di integrazione tra teologia e immagine si rifa all'auspicio di Giovanni Paolo II che per il bene della Chiesa vedeva la necessità di recuperare le due tradizioni teologiche dell'Oriente e dell'Occidente sulla visione dell'arte e della bellezza, dopo la rottura della comunione causata dalla tragica controversia dell'iconoclastia. Analizzando i dati storici, Mons. Morandi spiega poi che *l'eliminazione del culto delle immagini non fu estetica ma di natura teologica, fu una crisi teologica, cristologica. L'Esodo infatti prescriveva di non farsi immagini di ciò che appartiene a Dio; ora questo valeva per l'Antico Testamento; ma l'Incarnazione 'Il Verbo di è fatto carne' dà la possibilità di rappresentare non il divino ma la Persona divina-umana (la materia può diventare epifania del divino). Dio fatto carne non è solo Logos ma anche Eikòn, epifania del Divino. Il culto dell'immagine rappresentata non è culto al manufatto (cui si può dare venerazione), ma a colui che è rappresentato (adorazione). I teologi occidentali (da qui la rottura e la diversa impostazione teologica) erano contrari all'adorazione delle immagini, che dovevano avere una dimensione didattica dei contenuti della fede, ma non contenuto teologico (vedi la diffusione della Bibbia pauperum) . Invece secondo i Padri Orientali l'icona contiene più della scrittura: oltre a consegnarci l'evento ci consegna come la chiesa ha letto quell'evento (la tradizione). Icona: sintesi tra parola e immagine.*

In Occidente per contro l'arte e la bellezza vengono considerate un tema periferico, quasi solo estetico, di dimensione decorativa, fino a ritenere impossibile che l'arte e la bellezza siano espressione dei contenuti di fede. Ne vediamo un esempio entrando nelle nostre chiese, specie in quelle moderne....

Ora i tempi sono maturi per una nuova riflessione sull'arte e la bellezza nella trasmissione dei contenuti della fede (evangelizzazione).

La questione della bellezza è una questione teologica (luogo dove si manifesta Dio).

Mons. Morandi prende dal suo testo alcune citazioni partendo dall'Oriente cristiano

-Vladimir Sergeevič Solov'ëv

"La Bellezza è l'incarnazione in forme sensibili di quello stesso contenuto ideale che prima di tale incarnazione si chiamava Bene e Verità".

Quando la Verità e il Bene prendono forma sensibile, questo si chiama Bellezza: c'è un nesso inscindibile tra Verità e Bene; la Bellezza è il rivestimento esterno della Verità e del Bene.

-Pavel Florenskij

“La verità manifestata è l'Amore. L'amore realizzato è la bellezza”:

La Verità è l'Amore; vuol dire che poniamo questo discorso all'interno della dinamica della vita trinitaria, perché la Trinità che è comunione di persone, l'espressione di questo amore si chiama Spirito Santo ,ciò significa che L'Amore manifestato, l'Amore realizzato trova espressione nella comunicazione che lo Spirito Santo fa di questo amore, per cui “l'artista non dalle Muse trae la sua ispirazione, ma dallo Spirito Santo” (card. Tomáš Špidlík) e il segno che la sua opera è un'opera conforme alla Trinità è che nel momento in cui viene presentata si provoca un 'consenso corale', la gente cioè col suo consenso autentica l'opera artistica.

Il discorso della bellezza e dell'arte nella grande tradizione dell'Oriente, mai disgiunto dalla dimensione trinitaria e della divina umanità è luogo privilegiato per comunicare quello che la parola, per quanto possa essere precisa, non riesce a comunicare; anzi dove la parola non arriva, arriva il linguaggio dell'arte, perché è il linguaggio del simbolo.

Il 'simbolo', secondo Mons. Morandi, è via adeguata alla comunicazione dei misteri della Parola; il simbolo è quel linguaggio che mantiene unito il mondo sensibile fenomenico con la realtà, se pure invisibile. Questa modalità comunicativa appartiene da sempre al linguaggio della fede, alla Sacra Scrittura, che senza simboli diventerebbe 'terra arida e senz'acqua', come scrive il card. Ravasi.

Nella nostra teologia e nella nostra produzione artistica è necessario che riusciamo a recuperare quella dimensione del simbolo, che abbiamo perduto. Si richiama a Pàvel Evdokimov che in “Teologia della bellezza” ha posto al centro del suo linguaggio il simbolo.

...”né il segno né l'allegoria sono in alcun modo epifanici, invece il simbolo nello spirito dei Padri della Chiesa e secondo la tradizione liturgica contiene una presenza di ciò che simbolizza e compie una funzione rivelatrice di senso... La conoscenza simbolica fa appello alla facoltà contemplativa dello spirito.....”. A una domanda infatti sul come educare alla bellezza e al recupero della dimensione simbolica, Mons. Morandi risponde che si deve puntare sulla facoltà contemplativa, a generare stupore..

Nella postmodernità , sottolinea, abbiamo perso, anche nella teologia, questa dimensione.

Grande questione della nuova evangelizzazione è dare via privilegiata alla bellezza e alla poesia.

E per questo si rimanda alla lettura di alcuni passi riportati del suo testo:

- Divo Barsotti in “Meditazioni sul libro di Giuditta”1985
- Paolo VI nell' Incontro con gli artisti nella Cappella Sistina (7 maggio 1964)
- Giovanni Paolo II nella Lettera agli artisti (4 aprile 1999)
- Joseph Ratzinger in “La Bellezza, la Chiesa”(2005)
- La via *puchritudinis* dell'ultimo Francesco

Maria Teresa Camurri

Presidente di Cultura e Vita Modena